Gli USA continuano ad estendere l'aggressione

Mercenari di Saigon pronti per un nuovo intervento a Phnom Penh

La capitale cambogiana attaccata per il quarto giorno consecutivo dai partigiani che hanno liberato la città di Saang - Dichiarazione del ministro Xuan Thuy a Parigi

SAIGON, 25

Le forze del Fronte Unito Nazionale di Cambogia hanno proseguito per il quarto giorno consecutivo i loro attacchi a Phnom Penh; la situazione delle truppe mercenarie diviene così di giorno in giorno più precaria e gli americani stanno studiando un sostegno più efficace dell'invio massiccio di armi e munizioni. Il comando USA a Saigon ha così fatto dichiarare al presidente fantoccio Sudvietnamita, Van Thieu, di essere pronto ad inviare una divisione dei suoi uomini, nel caso «gli avvenimenti lo rendessero necessario». Per il momento si tengono già preparati ad intervenire nella capitale cambogiana i 1.500 «marines» sudvietnamiti che con l'appoggio dell'aviazione e di elicotteri armati USA, hanno partecipato le scorse settimane ai combattimenti sulla strada numero quattro che congiunge Phnom Penh al porto di Kompong Som.

Il nerbo degli attacchi delle forze popolari cambogiane alla capitale si è concentrato anche la notte scorsa contro la sezione militare dell'aeroporto che praticamente per tutta la notte è stata centrata dai colpi di mortai e dai razzi dei partigiani. L'aeroporto continua a restare chiuso al traffico; soltanto aerei da trasporto americani arrivano in continuazione su una pista liberata dai rottami degli attacchi di quattro giorni fa per sbarcare ciascuno fino a venti tonnellate di materiale bellico, comprendente armi e munizioni di ogni genere. Le forze popolari hanno intanto liberato la città di Saang, a 48 chilometri dalla capitale e ultima posizione governativa sulla riva occidentale del fiume Tonle Sap, ed hanno sferrato attacchi contro il campo di Bek Chan, 25 chilometri ad occidente di Phnom Penh e contro il centro addestramento reclute di Kambol. Nel Vietnam del Sud le fonti militari a Saigon non segnalano alcuno scontro di rilievo; a partire dalla mezzanotte di domani, ora locale, avrà inizio la tregua di quattro giorni proclamata per il Tèt dal Governo Rivoluzionario Provvisorio; il Tèt cadrà il 27 gennaio e americani e fantocci hanno fissato una tregua di appena 24 ore a partire dalle 18 di domani. Durante la tregua di quattro giorni le forze armate popolari del Vietnam del Sud sospenderanno ogni attacco mentre agli americani, ai militari dei paesi satelliti, alla polizia ed al personale dell'amministrazione di Saigon sarà concesso di muoversi liberamente per partecipare alle cerimonie religiose.

• • •

PARIGI, 25

E' stata diffusa oggi a Parigi una dichiarazione del governo della RDV nella quale si sottolinea che la fedeltà dei cambogiani verso il legittimo capo di stato, principe Sihanuk, ha contribuito alla liberazione dei sette decimi del territorio cambogiano con oltre quattro milioni di abitanti, negli ultimi dieci mesi. «La situazione della cricca Lon Nol-Sirik Matak — continua la dichiarazione — si è fatta estremamente critica. L'intensificazione della aggressione americana in Cambogia mira soprattutto a salvare i lacchè di Phnom Penh dalla capitolazione totale e ad evitare l'inevitabile sconfitta della dottrina Nixon che consiste nel far sì che gli indocinesi combattano gli indocinesi. Ma più gli Stati Uniti intensificheranno ed estenderanno la guerra, tanto più pesante sarà la loro sconfitta». Il capo della delegazione della RDV alla conferenza quadripartita, ministro Xuan Thuy ha oggi ricordato che gli USA avevano giustificato nel passato la loro presenza nel Vietnam del Sud affermando che le truppe del regime fantoccio non erano forti abbastanza per combattere da sole. «Ma ora — ha aggiunto Xuan Thuy, il quale parlava all'associazione anglo-americana — il signor Nixon afferma che è in atto la vietnamizzazione. Perchè allora non ritira le sue truppe?». Il diplomatico nordvietnamita ha proseguito sottolineando che per far uscire la conferenza parigina dal punto morto è necessario che «gli Stati Uniti cambino la loro politica». «Noi — ha aggiunto — siamo pronti a sospendere la guerra domani o dopodomani se vi sarà un accordo logico e ragionevole». Thuy ha anche detto: «Non ci formalizziamo nelle modalità degli incontri, quello che è importante è il loro contenuto», riferendosi ad incontri che potrebbero svolgersi *a latere* della conferenza: il ministro ha anche detto che il Sud Vietnam deve diventare neutrale.

• • •

WASHINGTON, 25

Il senatore Mike Mansfield, capo della maggioranza democratica al senato, ha detto che per gli USA la guerra nel Vietnam è «una tragedia ed un errore», ha dichiarato che occorre stabilire termini precisi per il ritiro delle truppe USA dal Sud Vietnam ed ha proposto un'inchiesta parlamentare sull'estensione delle operazioni aeree americane in Cambogia. Egli ha aggiunto che spetta alla commissione senatoriale degli esteri di inviare i responsabili dell'amministrazione a deporre su tale questione. Circa il ruolo dell'aviazione USA in Cambogia, Mansfield, il quale parlava alla televisione, si è detto convinto che questo «è contrario all'intento ed allo spirito» delle restrizioni del congresso per quanto riguarda l'impegno americano in quel paese.

«Dialogo diretto» sulla crisi

Danzica: Gierek parla ai lavoratori

Domenica il segretario del POUP si era incontrato con gli operai di Stettino — Ripreso nei cantieri il lavoro normale — Significativo gesto del governo polacco nei confronti della Chiesa

DANZICA — Un aspetto dell'incontro tra Gierek e gli operai (Telefoto)

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 25

Gierek, il primo ministro Jaroszewicz, il ministro della difesa Jaruzelski e il nuovo ministro degli interni Szlachcic si sono recati ieri a Stettino e oggi a Danzica per discutere con i lavoratori e cercare di attenuare la tensione che ancora venerdì e sabato ha provocato scioperi, comizi e sospensioni del lavoro nei cantieri navali e nei trasporti. E' stato il loro primo contatto diretto con gli operai protagonisti delle giornate di dicembre, e rispondeva a una precisa richiesta di questi ultimi.

Un breve comunicato ufficiale afferma che Gierek ha illustrato agli operai di Stettino la situazione politica ed economica attuale del paese «prendendo posizione anche sulle richieste avanzate dai lavoratori». I rappresentanti degli operai, hanno a loro volta illustrato i problemi politici, economici e sociali che interessano le maestranze manifestando «la loro soddisfazione per le decisioni del VII Plenum e il loro pieno appoggio alla nuova direzione del Partito».

«Con particolare emozione — continua il comunicato — gli operai hanno espresso il loro appoggio al nuovo primo segretario del POUP, Gierek, e all'appena iniziato processo di rinnovamento, e, riconoscendo che il miglior modo di manifestare appoggio sono i fatti, hanno deciso di riprendere normalmente il lavoro».

Stando alle indiscrezioni, si spera che anche a Danzica sia possibile raggiungere attraverso il dialogo diretto intese capaci di dissolvere la tensione e di avviare il lavoro alla normalità. Non è cosa facile. Gli animi sono ancora accesi, le conseguenze delle tragiche giornate di dicembre sono ancora vive, le misure per correggere certe situazioni incancrenite da anni di sorda amministrazione burocratica non sono facilmente attuabili per molte ragioni (non ultima la situazione economica generale, ancora modesta); le richieste, infine, molto spesso non solo sorpassano le possibilità materiali di cui il governo dispone nel momento attuale, ma sconfinano nella pura demagogia o nell'egualitarismo anarcoide.

Sul piano politico, a quanto si dice negli ambienti informati, si insisterebbe per una fondamentale riorganizzazione del Partito, del governo e dei sindacati. E, in questo contesto, il ritardo nella convocazione dell'VIII Plenum — di cui si parla da più settimane e che sarebbe stato ulteriormente rinviato al 3 febbraio — fa sì che non si possa offrire ancora oggi al paese un chiaro quadro della situazione, una organica concezione di quello che si intende fare in futuro, e in un futuro non solo immediato, per uscire dalla crisi.

La stampa illustra in questi giorni il primo bilancio di un mese di nuova direzione. Si sottolineano giustamente i cambiamenti di stile e di metodo, si riassumono le misure concrete, parziali, ma non per questo meno significative, adottate: lo aumento delle paghe e degli assegni e sussidi a coloro che realizzano bassi guadagni, lo impegno di approvvigionare meglio il mercato in generi alimentari, ciò che ha migliorato la situazione generale in questo settore, il blocco dei prezzi (si parla anche dell'annullamento di alcuni aumenti decisi prima della esplosione di dicembre), l'accelerazione nella costruzione di case di abitazione, che nei prossimi cinque anni dovrebbero aumentare nel venticinque per cento. Ma si sottolinea anche — e qui ci pare sia, per oggi e per il futuro, il nodo da risolvere — che le ulteriori riserve che potrebbero permettere un rapido miglioramento della situazione materiale delle masse lavoratrici occorre crearle da soli, aumentando la produttività.

L'economia polacca ha bisogno oggi di prodotti che trovino subito l'acquirente sul mercato mondiale e di tutta una serie di prodotti che sono ricercati sul mercato interno. I primi dovrebbero permettere l'importazione di prodotti di consumo di cui non si può fare a meno, i secondi di mantenere il già precario equilibrio del mercato interno. La Polonia, in una parola, ha bisogno oggi di rapidi effetti economici, realizzabili solo attraverso un «miglior lavoro» che presuppone calma e autodisciplina.

Ma come ottenere questo clima? La lettera inviata l'altro ieri dal primo ministro ai direttori d'azienda ha messo il dito nella piaga. Si è insistito ancora, nei giorni scorsi, sulla autonomia e iniziativa dei consigli del popolo che curano in parte l'economia periferica. E' in corso una discussione e un dibattito all'interno delle organizzazioni di partito e sindacali nelle fabbriche. In alcuni settori si registrano i primi parziali risultati che si realizzano in impegni suppletivi di produzione. Ma si ha la netta impressione che solo con l'VIII Plenum si potrà avere un quadro più completo, lucido e di prospettiva.

Oggi è da registrare un significativo gesto nei confronti della Chiesa cattolica. Il governo ha deciso di assegnare in proprietà alla Chiesa i beni extedeschi che fino ad ora essa aveva soltanto in uso nei territori occidentali e settentrionali tornati alla Polonia in base al trattato di Potsdam. Il giornale cattolico *Slowo Powszechne* organo dell'associazione cristiana *Pax*, registra questo gesto come significativa espressione della buona volontà del governo e dello Stato polacco per una sostanziale e definitiva normalizzazione dei rapporti tra Chiesa e Stato.

Franco Fabiani

Mentre il presidente era in viaggio di ritorno da Singapore

L'ESERCITO ASSUME IL POTERE IN UGANDA ROVESCIANDO OBOTE

Il gen. Idi Amin Dada è il nuovo capo del governo - Aspri combattimenti durati molte ore - Si ignora il numero dei morti - Mancano indicazioni sufficienti per capire qual è la linea politica dei «putschisti» - Obote aveva preso posizione contro le armi al Sud Africa

KAMPALA, 25

Il gen. Idi Amin Dada, un musulmano di stirpe nilotica, capo dell'esercito e dell'aeronautica dell'Uganda, ha assunto il potere in seguito ad un colpo di Stato. Il presidente Milton Obote, in viaggio di ritorno da Singapore dove aveva partecipato alla conferenza del Commonwealth, è stato deposto. Sembra che il «putsch» sia stato cruento. Le truppe agli ordini del generale Amin e dei suoi seguaci si sarebbero scontrate duramente con altre forze armate fedeli a Obote (fra cui alcuni reparti della polizia, una milizia popolare para-militare creata dal presidente ed il battaglione «Simba» che dipendeva dal ministro della Difesa F. Omana).

Aspri combattimenti avrebbero avuto luogo a Entebbe e a Jinja. Sembra che le truppe insorte abbiano conquistato solo dopo un lungo e fitto scambio di colpi la caserma della polizia di Nsambya e la scuola di polizia di Naguru.

Una bomba (o un proiettile di carro armato) avrebbe ucciso numerose persone davanti allo aeroporto di Entebbe. Anche a Kampala vi sarebbero state vittime (sette morti, secondo quanto ha dichiarato un ufficiale a un giornalista). Nella capitale si sono udite forti esplosioni e raffiche prolungate di armi automatiche.

Gli scontri, iniziati poco dopo la mezzanotte locale, sarebbero finiti dodici ore dopo. Ora il potere sembra nelle mani di un nuovo gruppo dirigente, con alla testa il gen. Amin. Questi ha parlato personalmente alla radio, ha esortato la popolazione a riprendere le normali occupazioni, ha annunciato la scarcerazione dei prigionieri politici (che sarebbero 92, fra cui cinque ex ministri), ed ha promesso che entro un certo periodo di tempo si terranno elezioni generali per restituire il potere a un governo civile.

Il capo della polizia Oyema, già amico di Obote, si è schierato con il gen. Amin.

Stranamente, i primi comunicati del nuovo governo affermano di volere realizzare — almeno in parte — gli stessi obiettivi indicati a suo tempo da Obote: lotta contro le sperequazioni sociali, sviluppo dell'economia, collaborazione con i paesi africani vicini. Gli autori del colpo di Stato non hanno proclamato per ora di voler cambiare linea politica. Si limitano ad accusare Obote di aver favorito o tollerato la corruzione (certi esponenti del regime — ha detto la radio — «ammassavano soldi e avevano auto, proprietà e perfino aerei privati»), di aver acuito il tribalismo favorendo la sua tribù (settentrionale) a danno di quelle meridionali e di aver tentato di dividere e indebolire l'esercito posizione anticolonialista, in seno al Commonwealth, sulla vendita delle armi inglesi al Sud Africa: questo è il quadro in cui ci sembra vada inserita la rivolta contro Milton Obote.

Senza pretendere di forzare troppo il paragone, l'analogia con quanto accadde anni fa in Ghana è singolare. La situazione rimane estremamente confusa e mentre Obote sta facendo ritorno dalla conferenza di Singapore, le prime indicazioni fanno emergere il nome del Maggiore Generale Idi Amin Dada, capo dell'esercito e dell'aviazione, come l'organizzatore di una manovra dietro la quale sta un drammatico capovolgimento di alleanze. Il capo della polizia William Oryema (fino a ieri uomo di fiducia di Obote e nemico di Amin) è infatti anch'egli coinvolto in un complotto che al momento sembra avere incontrato un completo successo.

Gli eventi in un paese come l'Uganda, impegnato in un duro processo di consolidamento della propria unità nazionale e indipendenza economica, vanno considerati sotto un profilo più vasto e cioè la lotta generale del continente africano contro i legami neo coloniali vecchi e nuovi, e soprattutto contro l'accentuata pressione del «potere bianco» che fa perno sul Sud Africa razzista.

Gli attriti, le fazioni e le rivalità personali, per quanto importanti fattori di una crisi interna, rimangono secondari quando la questione principale è l'indirizzo socio economico di fondo: la pianificazione statale (avviata da Obote mediante l'ultimo piano quinquennale) contro l'«iniziativa privata» rivendicata da altri settori politici.

Come è già avvenuto in altri paesi africani, l'esercito si rende ora arbitro della situazione. Obote era andato al potere nel 1962 dopo il trionfale successo elettorale del suo partito, il Congresso del Popolo. La campagna contro il separatismo tribale (sopratutto contro il regno del Buganda, di stirpe bantù, dietro il quale stava l'influenza inglese) è stata l'asse centrale della politica di Obote, diretta a creare una nazione unita e moderna. Il 19 dicembre 1969 il presidente era stato ferito da un colpo d'arma da fuoco alla bocca: dopo l'attentato era stato imposto lo stato d'emergenza ed era stata messa al bando l'opposizione rappresentata dal Partito Democratico e da altre organizzazioni minori.

I fautori del colpo militare, in un tentativo di attestare la loro «democraticità», accusano ora Obote di avere incarcerato i propri rivali politici e, incredibilmente, gli rimproverano di aver favorito il tribalismo, cioè esattamente quell'ostacolo al progresso contro cui il quarantaseienne presidente si è sempre decisamente battuto.

Obote proviene dalla tribù settentrionale di Lango. Ma anche il capo dell'esercito, Amin, appartiene ad una delle tribù nilotiche del nord e probabilmente la chiave pratica del capovolgimento attuale sta nell'accordo da lui raggiunto con gli elementi dissidenti delle tribù bantù meridionali.

L'Uganda ha una popolazione di oltre nove milioni di africani (gli asiatici sono 80 mila, gli europei circa 10 mila). L'economia è essenzialmente agricola: caffè, cotone, tè, tabacco e zucchero di canna sono i principali prodotti. L'industria è limitata ai tessili e al cemento. Il Giappone assorbe l'intera produzione delle miniere di rame, la Gran Bretagna occupa il primo posto negli scambi con l'estero. Gli interessi inglesi avevano sofferto un duro colpo, cinque anni orsono, con la deposizione di «re Freddy» (Frederik Edward Mutesa II), capo (Kabaka) del Buganda.

a. b.

Colloqui a Mosca fra Breznev e Husak

MOSCA, 25

I dirigenti cecoslovacchi, Husak, Strougal e Bilak hanno avuto oggi a Mosca un incontro con i dirigenti sovietici Breznev e Kossighin. Un comunicato sui colloqui, diffuso dalla TASS, annuncia che «le due parti hanno sottolineato l'importanza di una maggiore cooperazione e specializzazione della produzione nell'interesse di una più efficace utilizzazione del progresso tecnologico».

I dirigenti cecoslovacchi sono rientrati a Praga nella nottata.

Telegramma del PCI per la morte di Hermann Matern

Appresa la morte del compagno Hermann Matern, membro dell'ufficio politico della SED, la direzione del PCI ha inviato al Comitato centrale del partito fratello il seguente telegramma: «Accogliete le più commosse condoglianze dei comunisti italiani per la scomparsa del compagno Hermann Matern, valoroso combattente contro il nazismo e dirigente di primo piano della lotta per la pace e il socialismo».

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25.

Un colpo di stato mentre il presidente è all'estero, un ammutinamento dell'esercito all'indomani di una netta presa di

Già eseguite in Guinea 58 condanne a morte contro gli invasori

ABIDJAN (Costa d'Avorio) 25

Radio Conakry ha annunciato che 58 mercenari condannati ieri a morte in Guinea sono stati impiccati questa mattina in varie parti del paese.

L'assemblea nazionale della Guinea aveva condannato a morte, sotto l'accusa di partecipazione nel fallito tentativo di invasione del novembre scorso, 92 persone di cui 34 in contumacia.

Tra le 58 persone impiccate sono cinque uomini e una donna che ricoprivano incarichi governativi in Guinea. Si tratta dei segretari di stato Ibrahima Barry (al controllo finanziario, noto anche sotto il nome di Barry Trois) e Ousma Ousmane Balde (pianificazione); gli ex segretari di Stato, signora Loff Camara (affari sociali) e Sekou Camara (commercio estero), l'ex-direttore dei servizi di sicurezza, Moriba Magassouba, e l'ex-direttore dell'ufficio presidenziale, Habib Tall.

• • •

Il governo italiano, come si è appreso ieri dalla Farnesina, aveva rivolto un appello al governo della repubblica di Guinea, esprimendo l'auspicio che misure di clemenza fossero adottate nei confronti dei condannati da parte della autorità guineiane.

DALLA PRIMA PAGINA

Edili

delle campagne, un nuovo fermo monito al governo perchè sulla strada delle riforme si vada avanti, mantenendo gli impegni assunti il 2 ottobre, affrontando concretamente i problemi ancora aperti. Una giornata che assume particolare significato anche perchè proprio oggi governo e sindacati si incontrano per affrontare le questioni relative alla nuova politica della casa, mentre domani, in una nuova riunione verrà fatto il punto su sanità e casa. I tre sindacati di categoria, a questo proposito, ribadiscono che «i lavoratori delle costruzioni vogliono l'avvio di una seria e concreta politica di riforme, in particolare per quanto riguarda la casa, che salvaguardi anche l'occupazione e respingono qualsiasi misura che, cedendo al ricatto dei costruttori, sia frammentaria o solo "congiunturale"».

Dallo sciopero e dalle manifestazioni di oggi verrà anche una risposta decisa e di massa all'attacco che viene portato ai sindacati dalle forze padronali, moderate e conservatrici.

«Questo attacco — ha affermato in una dichiarazione il compagno Truffi — trova sempre più e non per caso il supporto delle squadracce fasciste, di chi le foraggia e di chi le lascia agire impunemente. Lo sciopero unitario di oggi dirà, anche su questo piano, una puntuale parola: dirà che i lavoratori e i sindacati uniti come tali e uniti a tutte le altre forze politiche democratiche, respingeranno e sconfiggeranno una volta per tutte il partito della crisi e dell'avventura».

Le lotte rivendicative che subito dopo le vittoriose conclusioni dei contratti di categoria, si sono sviluppate nel settore delle costruzioni trovano così un momento di generalizzazione e di saldatura con la battaglia per le riforme. E' il segno della maturità di una categoria che ha già dato un grande contributo alla lotta popolare per una delle riforme chiave della vita del paese: la riforma urbanistica nel cui quadro sono da affrontare i problemi di una nuova politica della casa.

Sui problemi dell'edilizia proprio ieri il compagno Busetto, a nome dei parlamentari comunisti della Commissione Lavori Pubblici della Camera ha inviato una lettera al presidente della commissione stessa sollecitando una riunione da tenersi con urgenza, dedicata all'esame della situazione che si è profilata nel settore edile, con particolare riguardo ai problemi dell'occupazione che desta preoccupazioni. Nella lettera si chiede la massima incentivazione dell'intervento pubblico in edilizia, di far procedere i piani della 167, l'immediato utilizzo degli ingenti fondi Gescal, l'intervento dello Stato nei confronti degli istituti delle Case popolari, l'immediato impiego di tutte le riserve monetarie dei diversi residui passivi inutilizzati nel campo delle opere pubbliche.

Fitti agrari

tro-sinistra sul provvedimento per i fondi rustici. In verità dalle sinistre democristiane preferiremmo ascoltare meno dichiarazioni sulle possibilità di un colloquio o di un rapporto con noi comunisti, e vederle invece oggi apertamente schierate nella difesa di una legge voluta da centinaia di migliaia di contadini.

Ma ci rivolgiamo anche ai compagni socialisti e all'onorevole La Malfa. Come è possibile, dopo i dibattiti politici di queste settimane, dopo che si è tentato di scaricare sulle masse lavoratrici la responsabilità delle difficoltà economiche, come è possibile fare oggi un regalo alla rendita fondiaria, cioè alla rendita più esosa e parassitaria? Questo sarebbe infatti il risultato dell'approvazione anche di un solo emendamento, che provocherebbe il rinvio della legge al Senato. Quale credibilità avrebbe più il vostro discorso sulle riforme, se parte della maggioranza ritiene troppo audace persino una legge che assesta un colpo limitato alla rendita fondiaria? Come credere che questa maggioranza sarà capace domani di affrontare la riforma della casa, quella riforma che dovrà dare un colpo alla ben più potente rendita sui suoli urbani? E può il PSI accettare che un compromesso non tra noi e la maggioranza, ma raggiunto all'interno della stessa maggioranza al Senato per approvare questa legge, venga rotto qui e solo per favorire la rendita fondiaria?

Chiediamo pertanto alla DC, al suo gruppo parlamentare, di ritirare tutti gli emendamenti e consentire l'approvazione rapida del provvedimento.

Il compagno Bertoldi a nome del gruppo del PSI, ha concordato con i giudizi espressi da Ingrao e anche lui ha rivolto un appello alla DC perchè vengano ritirati tutti gli emendamenti. Bertoldi ha rilevato in particolare che quella in discussione è la prima riforma affrontata dall'attuale governo, e rappresenta pertanto il primo banco di prova della volontà riformatrice della maggioranza che sorregge il ministero Colombo. Il repubblicano Gunnella si è pronunciato invece per la approvazione degli emendamenti dei relatori. Il compagno Avolio del PSIUP ha ribadito la necessità di approvare la legge nel testo del Senato.

Analoghe dichiarazioni avevano reso i rappresentanti del PSIUP, Cacciatore, e del PSI, Frasca. I relatori democristiani si erano dunque ritrovati con la sola compagnia dei rappresentanti del MSI, PRI e PSU, nella richiesta che si entrasse nel merito della discussione degli emendamenti. Ma tale richiesta non era stata accolta dal presidente Truzzi, il quale aveva sciolto la riunione constatando appunto che i più importanti gruppi dell'opposizione ed anche uno della maggioranza, quello del PSI, avevano dichiarato la loro non disponibilità per un simile esame.

Ma la gravità della posizione della DC era emersa ancor più chiaramente, quando era stato reso noto il testo degli emendamenti presentati. I relatori Ceruti e Padula avevano fatto intendere, infatti, durante la discussione generale, che essi avrebbero presentato soltanto pochissimi emendamenti per migliorare tecnicamente il provvedimento. Ieri si è visto invece che gli emendamenti sono una valanga, e tra questi molti sono stati presentati per «iniziativa personale» da alcuni deputati della destra dc, come Tozzi Condivi e Micheli. Ma gli stessi emendamenti «ufficiali» dei relatori sono di estrema gravità. Oltre a quelli respinti col voto di ieri ve ne sono che tendono: 1) ad aumentare di venti punti, da 45 a 65 volte, il coefficiente massimo di moltiplicazione del reddito dominicale per la fissazione del canone di affitto; 2) a introdurre una specie di «scala mobile», per cui ogni quattro anni il canone dovrebbe aumentare in proporzione alla svalutazione della lira; 3) ad escludere dai benefici della legge i pastori affittuari sardi, cioè una delle categorie più colpite dalla rendita, la cui iniquità è alle origini del triste fenomeno del banditismo in Sardegna.

Il capogruppo dc ANDREOTTI ha preteso che non sarebbe colpa della DC se la legge ha atteso tanto in commissione...

INGRAO: Di chi è allora?

ANDREOTTI: Lei lo sa bene. E' la paura dello scavalco, perché da parte di alcuni si ha paura, proponendo emendamenti, di essere scavalcati a sinistra, per esempio dai coltivatori diretti. Comunque, secondo il gruppo dc, che non ha appoggiato l'iniziativa di alcuni singoli deputati, la legge va modificata in due o tre punti.

ESPOSTO (PCI) — Intanto passerà un'altra annata agraria.

ANDREOTTI — In particolare, insistiamo sugli emendamenti per la moltiplicazione dei coefficienti del reddito dominicale (portare il massimo da 45 a 65 volte), poiché sono troppo bassi.

MARRAS (PCI) — Questa è l'opinione dei proprietari!

ANDREOTTI — L'altro emendamento sul quale insistiamo è quello che esclude dalla legge i contratti a pascolo.

PIRASTU (PCI) — Così, voi escludete gran parte della Sardegna, proprio i pastori sardi, i più poveri!

Il socialdemocratico AVERARDI si è schierato su una posizione ancora più a destra, affermando che se la legge fosse approvata così com'è, si scatenerebbe un conflitto di classe nelle campagne. Sulla stessa linea si è posto il liberale BIGNARDI.

Si è quindi passati alla illustrazione di ben 29 emendamenti all'art. 3 e alle relative votazioni. Essi sono stati tutti respinti, compresi i due emendamenti dei relatori dc, sostenuti da Andreotti, che sopprimevano il minimo coefficiente per la determinazione dei canoni e affidavano la emanazione di norme per l'equo canone alle regioni. Le due votazioni a scrutinio segreto richieste anche questa volta dai comunisti, hanno dato i seguenti risultati: la prima: votanti 416, favorevoli 202, contrari 214; la seconda: votanti 411, favorevoli 203, contrari 208.

Scontro

gruppo di deputati democristiani. La coalizione governativa è divisa; e la spaccatura passa attraverso la DC e lo stesso gruppo bonomiano. Si tratta di un primo, significativo successo dell'unità delle masse contadine. E, al tempo stesso, di una concreta verifica di tante affermazioni genericamente riformatrici che erano state spese, nei giorni scorsi, nella riunione della Direzione dc.

Alle prime votazioni sull'affitto agrario si è giunti dopo che, attraverso una serie di fatti abbastanza sintomatici, erano emerse le contraddizioni all'interno della maggioranza. L'atteggiamento del direttivo dei deputati dc e della segreteria dello «Scudo crociato» (modifica della legge, e quindi suo rinvio al Senato) è apparso subito in contrasto non solo con le posizioni del PSI e di una parte della sinistra dc, ma anche di altri settori democristiani. Si è creata, dunque, una situazione nella quale la nuova disciplina dei fitti rustici potrebbe essere bloccata e rinviata al Senato solo da uno schieramento di centro destra (che si è visto ieri, però, quanto sia difficile portare al successo).

In tal modo, quindi, vengono ad essere messi in discussione sia gli orientamenti della segreteria democristiana (appena uscita da un difficile, (appena uscita da un difficile e tuttora oscuro, almeno in parte dibattito della Direzione, e sia i rapporti all'interno della coalizione. La DC — questo il punto — è pronta per una operazione di centro-destra sui fitti rustici? L'on. Galloni, *leader* della sinistra di Base, ha detto che sulla legge dell'affitto agrario «*esiste e si pone in modo preminente una questione politica, che chiama direttamente in causa la volontà politica della segreteria dc*»; «ove — ha proseguito Galloni — *su taluni emendamenti significativi alla legge sui fitti agrari si dovesse formare una maggioranza parlamentare con i voti determinanti dell'estrema destra e con una divaricazione tra i partiti di governo, tutto l'indirizzo politico che si è cominciato a costruire nell'ultima Direzione della DC sarebbe capovolto e la stessa stabilità del governo sarebbe posta in pericolo, per il verificarsi di un fatto di assai maggiore rilievo politico di quelli che hanno fin qui preoccupato la segreteria* (della DC - NdR) *come la formazione di qualche Giunta con maggioranza difforme da quella nazionale*» (allusione alle defatiganti dispute sulla Sardegna, la Sicilia, ecc.). Galloni prosegue affermando che ai deputati della DC può essere imposto, con la disciplina di gruppo, un voto contrario alle proprie convinzioni, ma in questo caso — ha soggiunto — «*non potrebbero non essere tratte delle conseguenze dentro il Partito*»: si verificherebbero, cioè, le condizioni per una crisi al vertice della DC.

Al rappresentante della sinistra dc hanno fatto eco il presidente dei deputati socialisti, Bertoldi, ed il membro della Direzione del PSI Manca. Il primo ha detto che la dichiarazione di Galloni è «*interessante e politicamente opportuna*». Il secondo ha rilevato che la sinistra dc pone alla prova e chiama direttamente in causa «*la volontà politica della segreteria dc*»: «*l'affermazione* — prosegue Manca — *secondo la quale ore la DC accettasse il voto determinante della destra sul suo emendamento alla legge sui fitti agrari ciò determinerebbe conseguenze immediate nell'assetto interno del partito dc, costituisce in questo momento un atto politico di particolare rilievo che i socialisti e le altre forze della sinistra non possono non giudicare assai interessante per l'immediato e per il futuro*».

Da parte del PSU, invece, si insiste sulla necessità di introdurre emendamenti nella legge sui fondi rustici, anche se si ammette — come ha fatto un parlamentare socialdemocratico — che nasce così il rischio di un insabbiamento.

In relazione con le dichiarazioni di Galloni è stato letto un discorso pronunciato da Forlani. Il segretario della DC se la prende con le «*forzature polemiche*» delle sinistre dello «Scudo crociato» ed afferma che l'immagine «*che alcuni tendono a dare della DC è assai lontana dalla realtà*», poiché vi è stata in Direzione una «*convergenza sicura, unitaria*» sulla linea politica. E quest'ultima tende «*a coincidere con il giudizio degli iscritti e degli elettori*» (evidentemente, più degli elettori-agrari che degli elettori-contadini).

Il dibattito sui fondi rustici riprende oggi alla Camera. Secondo alcune indiscrezioni, la DC sarebbe intenzionata ad insistere in una prova di forza fino ad ora risultata negativa. Anche nel caso del ritiro della massa degli emendamenti presentati, il gruppo dello «Scudo crociato» punterebbe — a quanto si dice — tutte le sue carte su di un unico emendamento, con lo scopo di farlo passare e di raggiungere almeno lo scopo del rinvio della legge al Senato. L'emendamento riguarderebbe la pastorizia e comporterebbe un danno serio, in particolare, per i pastori sardi. Tra i beneficiari di questo nuovo colpo di mano della DC vi dovrebbe essere, invece, nel Lazio, la Società immobiliare, interessata allo svincolo dei suoi terreni.

E' stato intanto annunciato che il «libro bianco» sulla spesa pubblica è stato completato. Il testo è stato consegnato a Colombo.

Per quanto riguarda la legge tributaria, ieri mattina si è svolta a Palazzo Chigi una riunione quadripartita alla quale hanno preso parte il presidente del Consiglio Colombo, il ministro Preti, i capi-gruppo della maggioranza e gli «esperti». A quanto si è saputo, nel corso della riunione, che proseguirà questa mattina alle 11, non è stato ancora affrontato il tema del ruolo dei Comuni. Bertoldi ha detto che sono stati esaminati gli emendamenti del PSI, ed ha aggiunto che i socialisti «*fino a questo punto sono abbastanza soddisfatti*». Preti ha detto che l'incontro ha dato *risultati positivi*», e si è dichiarato ottimista.

GIOVANI DC — La direzione nazionale del Movimento giovanile della DC ha approvato un ampio documento improntato ad un giudizio «*fortemente critico*» sui contenuti del disegno di legge sull'Università attualmente in discussione al Senato. Attraverso questo provvedimento, affermano i giovani dc, «*rischia di passare una logica minimalista che punta quasi esclusiramente a una "riforma dei docenti"*». «*Anche all'interno di questa linea* — sottolinea ancora il documento — *emerge però la contraddizione di avere eliminato con una dettagliatissima normativa ogni flessibilità alla organizzazione degli studi ed anzi di avere aperto dei pericolosi varchi che possono permettere alle forze interessate di mantenere, anche dopo l'entrata in vigore della riforma, la situazione attuale*».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.800 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 7.500, semestre 4.000 - Estero: annuo 11.000, semestrale 6.000. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33.800; 6 numeri annuo 31.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale: Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180 - 250; Bologna L. 150 - 250; Genova-Liguria L. 100-150: Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm Ed. Italia settentrionale L. 600; Ed. Italia centro-sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19